

**Famiglia** La responsabile dell'Istruzione a Io Donna: «Tornare subito alla propria attività non vuol dire non essere una buona madre»

**Subito**  
al lavoro:  
politica  
e tivù



**Rachida Dati**  
In ministero cinque giorni dopo il parto



**Ilaria D'Amico**  
È tornata in tv un mese dopo il parto

**Pausa**  
per i figli:  
sport e  
impresa



**Stefania Belmondo**  
La campionessa ha lasciato lo sci per i figli



**Maria Paola Merloni**  
Per un anno e mezzo a casa con la figlia

» **Perché ha ragione**

## Donne chiuse tra muri e pannolini

di FEDERICA MORMANDO

È relativamente recente in Italia l'obbligatorietà dei cinque mesi a casa per il parto, ed è un'arma a doppio taglio. Non la necessità del bambino, ma la mancanza di infrastrutture, la difficoltà a trovare e pagare personale fidato e la pur sempre predominante ottica maschile, ricacciano le donne a casa. Inoltre l'allattamento al seno, assai meno costoso di quello artificiale, è certo irrealizzabile nel lavoro dipendente, data la colpevole assenza di nidi in azienda e la scarsa disponibilità di nidi pubblici oltre che di servizi assistenziali a domicilio. Le donne lavoratrici hanno sempre lavorato «subito»; le altre davano a balia il bambino. E fino al secolo scorso la famiglia allargata fungeva da infrastruttura. I bambini non hanno bisogno di



Federica Mormando, psichiatra, psicoterapeuta e fondatrice di Eurotalent

mamma-sempre nei primi mesi di vita. Anzi, proprio l'onnipresenza materna oltre che rendere dipendente la madre dal marito e ridurre il mondo a muri e pannolini, favorendo le depressioni, rende più complesso e sovente difficile il rapporto madre figlio. Si crea un'esclusiva dipendenza reciproca dura da sciogliere, che spesso rende stressante ogni separazione, dalla scuola materna alla notte dai nonni a una serata a due della coppia. E il figlioletto si abitua a essere il centro del mondo. Il privilegio è poter tornare a lavorare poco dopo il parto, lasciando che il bambino cresca da subito con più figure di riferimento e modificando la propria vita senza lederne la parte lavorativa né mettere a rischio l'intimità della coppia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gelmini e la maternità lunga «Stare a casa è da privilegiate»

*Il ministro divide Internet. «Il lusso è lavorare». «No, lo stop è un danno»*

MILANO — Restare a casa per mesi dopo il parto? Un privilegio, parola del ministro dell'Istruzione: «Penso siano poche le donne che possono permetterselo». Venti giorni fa Mariastella Gelmini ha dato alla luce Emma Wanda e, nella prima intervista da neomamma rilasciata a *Io Donna*, racconta di interrompere il lavoro solo per allattare e che tra pochissimo sarà di nuovo a Roma con bimba al seguito: «Rientreremo a casa (a Padenghe sul Garda, ndr) nei fine settimana con il Frecciarossa».

Certo, la Gelmini sa benissimo che conciliare le esigenze lavorative con quelle di un neonato non è affatto semplice. Ammette poi di avere più facilità di altre donne, però rivendica la possibilità di riprendere in mano la propria vita professionale anche poco dopo la gravidanza: «Stare a casa per mesi è un privilegio e tornare subito al lavoro non vuol dire non essere una buona mamma: dovrebbero farlo tutte — spiega —. Certo, per una donna normale è difficile, deve dotarsi di una buona dose di ottimismo, però bisogna accettare di fare dei sacrifici».

Sacrifici? Ottimismo? Privilegi? Cosa ne pensano le mamme sprovviste di auto blu? Non condividono troppo la linea del ministro, almeno stando alle reazioni giunte ieri sul sito del *Corriere*. Scrive Ebi: «Due figli piccoli, nonni lontani, due stipendi normali, tanti salti mortali per arrivare a fine mese fra mutuo, nido e babysitter per gestire le malattie dei figli: io sarei una privilegiata?». Anna ha qualche domanda da fare alla Gelmini: «A chi può lasciare un bambino di un mese una normale mamma che lavo-



### Mamma

Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini in una recente immagine, subito dopo la nascita di Emma Wanda (Ansa/Di Meo)

ra? Lo sa il ministro che in Italia mancano gli asili nido e le scuole materne? Che i nidi hanno orari incompatibili con gli orari di lavoro? E che nei posti di lavoro non ci sono strutture per lasciare i bambini? Lei sicuramente non ha di questi problemi».

### Difficoltà quotidiane

«Due figli piccoli, nonni lontani, stipendi normali, salti mortali per arrivare a fine mese: sono privilegi?»

### Felice in ufficio

«Ero felicissima di tornare subito in ufficio e credo di aver trasmesso questa serenità alle mie due figlie»

Tra le centinaia di commenti ce ne sono anche a favore della Gelmini. Una lettrice sostiene che i cinque mesi di maternità obbligatoria più che una conquista siano per le donne un handicap: «Sono una mamma con una bambina di 4 anni. Ho cominciato a lavorare dopo neanche 2 mesi dal parto e ho allattato per 6 mesi. Tutto perché avevo la fortuna di lavorare all'estero dove non ci sono leggi che ti impongono la maternità. Ora che sto in Italia il lusso del secondo figlio non me lo posso permettere, altrimenti la mia posizione se la piglia qualche signora che la maternità non se la deve fare». Lisa Di Feliciano, mamma di Alice e Federica, è tornata in ufficio a 3 mesi dal parto, subito dopo la scadenza della maternità: «Non ho avuto bisogno di

prendermi nemmeno un giorno in più, anzi, anche prima non ho mai staccato del tutto», racconta. In quel periodo lavorava all'Agcom, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni: «Se ami il tuo lavoro restare a casa vuol dire snaturarsi: io ero felicissima di tornare in ufficio e credo di aver trasmesso questa serenità alle mie figlie».

Un'esperienza, quella della neomamma lavoratrice, che Martina non ha avuto il piacere di provare: «Mi dedico a mio figlio Achille a tempo pieno perché dopo 10 anni in azienda mi hanno licenziato. Chissà perché la crisi ha fatto "sopprimere" solo un posto di lavoro: quello della neomamma che utilizzava l'astensione facoltativa a giorni!».

Fabio Cutri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Perché sbaglia**

## Congedo importante per i bimbi

di SILVIA VEGETTI FINZI

La necessità di proteggere il rapporto madre-bambino costituisce una conquista di civiltà confermata dai più convalidati studi di psicologia, in primo luogo quelli sull'attaccamento (Bowlby). Nei primi mesi di vita il nuovo nato necessita della totale dedizione di una figura materna. Come tutti i cuccioli richiede prossimità, abbracci, contatti di pelle. Ma ha bisogno anche di essere accolto da un grembo psichico. Per svolgere questo compito la mamma è la persona più adeguata in quanto è stata preparata, durante la gestazione, da una sintonia profonda che la rende l'oggetto privilegiato dell'attaccamento filiale. Sostituirla è sempre possibile ma, se il distacco è prematuro, si mettono a rischio la sicurezza di base e la fiducia nell'altro, fondamenta dello sviluppo successivo. Dal momento



Silvia Vegetti Finzi, docente di psicologia dinamica, psicoterapeuta e saggista

che ci si è assunti la responsabilità di mettere al mondo un bambino, il suo benessere costituisce una priorità rispetto a ogni altro obiettivo. A questo scopo i cinque mesi di assenza obbligatoria dal lavoro per gravidanza e puerperio rappresentano un baluardo contro le richieste della modernità, contro lo strapotere dell'efficienza, del denaro e del successo. Sono questi i valori da sacrificare, non la relazione materna che solo progressivamente può venire a patti col lavoro. Anche la possibilità di chiedere, negli anni successivi, il congedo parentale deve essere intesa come un investimento nelle nuove generazioni, come il riconoscimento che crescere un figlio è un progetto sociale che riguarda la comunità intera, il suo presente, il suo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA